



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

17^a seduta: martedì 21 settembre 2021

Presidenza della presidente SEGRE

I N D I C E

Audizione della coordinatrice nazionale
per la lotta contro l'antisemitismo

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 20	* SANTERINI	Pag. 4, 16
FEDELI (PD)	10		
MINUTO (FIPB-UDC)	13		
PAVANELLI (M5S)	12		
PIROVANO (L-SP-PSd'Az)	15		
URRARO (L-SP-PSd'Az)	11		
VERDUCCI (PD)	14		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la professoressa Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo.

I lavori hanno inizio alle ore 12,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 16 settembre.

Cari colleghi, porgo un caloroso saluto ai senatori qui presenti e a coloro che ci seguono in collegamento. Permettetemi inoltre di rivolgere un saluto e un ringraziamento particolare al senatore Verducci, che – come ho già detto in una precedente riunione – con grande buona volontà ha raccolto l'impegno della Commissione.

Seguo da remoto tutte le riunioni e sono veramente grata a tutti i commissari che partecipano così attivamente ai lavori, che sono molto impegnativi sia per la quantità di audizioni in programma sia per i temi che vengono affrontati.

Informo inoltre la Commissione che la prevista audizione del presidente Sassoli è stata rimandata per problemi di salute. Esprimo, a nome mio e di tutti i membri della Commissione, un caloroso augurio di pronta guarigione.

È oggi prevista l'audizione della professoressa Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo, che ringrazio sentitamente per la pronta disponibilità a intervenire oggi.

Do quindi la parola alla professoressa Santerini per l'illustrazione della sua relazione.

SANTERINI. Ringrazio moltissimo la presidente Segre, alla quale dobbiamo questa iniziativa della Commissione che ritengo molto importante. Rivolgo un saluto a tutti i senatori e alle senatrici.

Vi parlo oggi come coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo, ma anche in base ad altre esperienze che ho fatto in questi anni; in particolare, alla Camera dei deputati, nella XVII legislatura, avevo promosso da deputata la Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, intitolata in seguito a Jo Cox, che ha svolto un lavoro di ricognizione su questi temi e, come delegata al Consiglio d'Europa, sono stata per due anni *rapporteur* generale sui discorsi d'odio, intolleranza e razzismo. Inoltre, ho condiviso con la presidente Segre l'avventura della creazione del Memoriale della Shoah a Milano-Binario 21, che siete tutti invitati a visitare per quello che rappresenta per il nostro Paese.

Vorrei oggi darvi qualche cenno sul mio ruolo di coordinatrice e sulle strategie che stiamo seguendo per combattere l'antisemitismo; vi darò poi una fotografia del fenomeno con le nuove forme che esso assume, quindi le indicazioni che vorremmo dare al Parlamento, al Governo e in generale alle istituzioni, che forse è la parte di vostro maggiore interesse.

Da dove nasce il ruolo di coordinatore nella lotta contro l'antisemitismo? Il Parlamento europeo nel giugno 2017 aveva invitato tutti gli Stati membri a nominare un coordinatore. Sono stata nominata il 17 gennaio 2020 e molti Paesi europei (quasi tutti ormai: Germania, Regno Unito, Francia e molti altri) hanno questa figura. Nella stessa data, 17 gennaio 2020 – sottolineo questo aspetto molto importante – il Consiglio dei ministri ha accolto la definizione di antisemitismo, che vi leggo: «L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio nei loro confronti. Le manifestazioni retoriche e fisiche di antisemitismo sono dirette verso le persone ebraiche o non ebraiche e/o le loro proprietà, le istituzioni delle comunità ebraiche e i loro luoghi di culto». Questa definizione, corredata da undici esempi, è stata elaborata dall'International holocaust remembrance alliance (IHRA), cioè un organismo intergovernativo (34 Paesi) fondato nel 1998, che unisce gli sforzi di tutti i suoi membri per promuovere e divulgare l'educazione sulla Shoah, e l'Italia ha una delegazione presso l'IHRA. Ho avuto l'incarico di effettuare una ricognizione sulla base di questa definizione e capire come applicarla nel nostro Paese; una definizione – le righe che vi ho letto – integrata dagli esempi di cui ora vi parlerò.

Per questo motivo, nel giugno 2020 ho costituito un gruppo tecnico di lavoro presso la Presidenza del Consiglio, cui hanno partecipato le comunità ebraiche, vari Ministeri, rappresentanti delle istituzioni, esperti, e

abbiamo consegnato la relazione finale a partire dal gennaio 2021. Per quale motivo questa relazione, a mio modesto parere, è molto importante? Perché è la prima volta che l'Italia si dota di una strategia contro l'antisemitismo; una vera e propria strategia nazionale. Lo hanno fatto alcuni Paesi (pochi) come l'Austria; altri hanno piani d'intervento generale contro il razzismo in tutte le sue forme. Probabilmente a Malmö, in Svezia, il 12 ottobre, in occasione del ventennale della dichiarazione di Stoccolma, verrà presentata una strategia a livello europeo, ma siamo tra i primi Paesi a poter vantare di avere un piano organico di lotta contro l'antisemitismo. Quali caratteristiche ha? Anzitutto ha un carattere olistico, integrato, perché l'antisemitismo è un fenomeno molto complesso, eterogeneo, che cambia nel tempo. Bisogna agire per contrastarlo su tanti piani: quello preventivo, quello culturale, della mentalità, dei comportamenti collettivi e anche naturalmente sul piano della repressione. Dopodiché, la strategia permette di dare indicazioni alle istituzioni su come utilizzare quella definizione di cui vi ho parlato, compresi gli esempi, e di vigilare sulle pratiche concrete. Quindi, in pratica, abbiamo uno strumento per verificare gli avanzamenti che il nostro Paese può fare in questo campo.

Per quanto riguarda la fotografia del fenomeno, invece, non mi dilungo perché avete già avuto delle audizioni su questo; sono venuti anche rappresentanti della fondazione del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) e altri, e non ci sarebbe tempo per darvi un quadro completo. Aggiungo che tutte le indagini sull'antisemitismo, anche se accurate, anche se scientificamente perfezionate, non riescono a fotografare in modo esauriente il fenomeno, soprattutto a causa della mancanza di meccanismi coordinati. Quindi, non possiamo rispondere a domande del tipo quanti sono o qual è l'entità del fenomeno dell'antisemitismo. Possiamo misurarlo sotto vari aspetti, ma non abbiamo una risposta, come peraltro non ce l'ha nessun altro Paese, anche perché molto non viene denunciato.

Possiamo dire intanto quanti sono stati gli atti di antisemitismo segnalati nel 2020, quindi apertamente e dichiaratamente selezionati, considerati antisemitismo – non tutto magari è antisemitismo – e segnalati al CDEC: 230 di cui 180 *online*, e già questo ci dice come il fenomeno si sia spostato sul *web*. Naturalmente non soltanto sul *web*, parliamo anche di graffiti, svastiche, scritte ingiuriose, insulti, trasmissioni televisive e – in qualche raro caso, che comunque c'è – di violenza fisica. Questi 230 episodi di antisemitismo sono un po' meno del 2019 – quando furono 251 – ma davvero molti di più del 2018 e del 2017, quando furono 130, quindi siamo comunque al doppio. In termini generali, si può dire che il fenomeno dell'antisemitismo è in aumento, così come la sua visibilità, probabilmente dovuta appunto anche all'*online*. Il picco dell'intolleranza si è avuto nel 2019, nel periodo delle minacce ricevute dalla senatrice Liliana Segre.

Le azioni violente, a parole o per gesti, di ostilità antiebraica contraddistinguono i gruppi politici estremisti di destra, di sinistra, islamisti, mentre la condivisione di stereotipi, di pregiudizi banalizzati, comuni, correnti,

è trasversale a tutti i ceti socioculturali, a tutte le appartenenze politiche ideologiche ed è davvero molto diffusa.

Secondo i dati dell'Agency for fundamental rights del 2018 sulla percezione dell'antisemitismo in 12 Paesi dell'Unione, si registra tra i cittadini ebrei un senso di pericolo, un'ansia diffusa per l'antisemitismo molto aumentato rispetto all'analoga ricerca del 2012-2013; quindi, il senso di pericolo è aumentato. Per l'Euromedia research il 16 per cento degli italiani si dichiara poco o per nulla favorevole alla religione ebraica; l'11 per cento pensa che gli ebrei abbiano troppo potere (economico, finanziario, eccetera). La ricerca del 2017 per il CDEC – di cui vi avrò parlato – dimostra una vasta area di pregiudizio, di stereotipi, poca conoscenza degli ebrei; se ne sovrastima la presenza in Italia, il che è un indice di ostilità, perché se sovrastimo un fenomeno vuol dire che lo temo. Il 20 per cento degli italiani pensa che gli ebrei siano da 500.000 a 1.000.000, mentre sono meno di 35.000; circa il 60 per cento condivide, pienamente o in parte, le affermazioni relative al potere economico. Questo brevissimo quadro – come vedete – ci permette non di misurare il fenomeno ma di dire che è presente nella nostra società, probabilmente con una maggiore visibilità e anche una maggiore quantità dal punto di vista numerico.

Ma quali sono le forme di antisemitismo? Come cambia? L'antisemitismo è un camaleonte, subisce delle metamorfosi.

Vi ho parlato degli esempi che corredano la definizione. Quali sono questi undici esempi? Cosa ci dicono e perché è importante la definizione dell'IHRA e perché la vogliamo usare? L'Italia l'ha adottata e ora la dobbiamo applicare. Sono importanti perché ci parlano di forme nuove di antisemitismo.

Parto da una antica: l'antigiudaismo di matrice religiosa esiste ancora. Vi posso citare il caso del quadro di un giovane pittore barese, che circola tranquillamente in rete: un quadro terrificante perché incita all'odio contro gli ebrei, che rappresenta il martirio di San Simonino da Trento, cioè un bambino che nel 1400 fu ucciso; furono accusate le comunità ebraiche e ci fu un culto di questo bambino. Dagli anni sessanta la Chiesa cattolica non ha riconosciuto più il culto e l'ha abolito. Quindi, esistono ancora forme che attingono all'omicidio rituale, al sacrilegio dell'ostia, all'avvelenamento dei pozzi. Va detto, però, che la svolta del Concilio Vaticano II ha rappresentato una rottura radicale nella Chiesa cattolica, aprendo la strada allo sviluppo di un dialogo e di un'amicizia tra le istituzioni ebraiche e cattoliche, che abbiamo tutti sotto gli occhi.

La seconda forma, anche questa più tradizionale, è l'antisemitismo neonazista-neofascista e il negazionismo della Shoah. In questo gruppo rientrano (vi assicuro che sul *web* potete vedere esempi veramente inquietanti di demonizzazione e di disumanizzazione) tutti i paragoni del mondo ebraico con animali che devono suscitare disgusto, riprovazione: ragni, insetti, parassiti, piovre. Sono esattamente gli stessi elementi della propaganda nazista, oggi modernizzati. Quindi sono espressione di questo tipo di forme la persecuzione, l'eliminazione degli ebrei, che viene giustificata,

negazionismo, revisionismo, riduzionismo, banalizzazione, distorsione della Shoah. Ci sono anche naturalmente forme di esaltazione dei movimenti politici nazista e fascista e anche l'esaltazione dei loro simboli: la figura di Hitler, di Mussolini, le svastiche, la denigrazione delle vittime (Anna Frank).

La terza forma, naturalmente più moderna, è quella dell'odio contro lo Stato d'Israele, che ha come sfondo la delegittimazione dell'esistenza d'Israele, con la falsa rappresentazione delle vittime di ieri come i carnefici di oggi, e poi l'assoggettamento di Israele a un doppio *standard* di giudizio, quindi si maschera da antisionismo.

Naturalmente va ribadito – e l'IHRA stessa lo fa molto bene – che non è in discussione il diritto-dovere alla critica verso i singoli Governi israeliani, verso le politiche di un Paese, cosa legittima in qualsiasi democrazia, ma bisogna evitare che tali critiche attingano a un serbatoio, a volte inconscio, di avversione antiebraica e soprattutto riversino poi i loro effetti sugli ebrei di oggi (quindi, se c'è un conflitto in Israele e Palestina, metto una bomba alla Sinagoga di Berlino o di Parigi).

Per quanto riguarda il potere ebraico sull'economia e la finanza, il controllo della finanza mondiale, dei *media*, delle banche, dell'economia, l'accusa di complottare per dominare il mondo (che – come sappiamo – risale a quel falso *pamphlet* «I protocolli dei Savi di Sion» che ancora continua a circolare nell'Est Europa, nel mondo islamico e in America latina), tutto ciò alimenta un antisemitismo *no global*. Gli ebrei congiurerebbero contro gli oppressi: ieri era Rothschild, oggi è George Soros. Quest'ultimo viene accusato non solo di potere finanziario-economico, ma anche di quel cosmopolitismo, di amore per tutti, per gli immigrati e per i profughi, che era un'altra delle accuse che veniva fatta durante la Seconda guerra mondiale al mondo ebraico.

Si riesumano anche le antiche accuse del sangue, e invito tutti a vedere la propaganda di QAnon, quell'insieme di sette americane, che tra l'altro sono state anche alla base dell'attacco al Senato americano del 6 gennaio, perché nella mitologia di QAnon c'è l'accusa del sangue, cioè di aver rapito bambini per togliere il sangue: *topos* tipico dell'odio antiebraico.

Concludo questa parte, e poi vado alle proposte, dicendo che tutte queste forme di antisemitismo sono gravi; nel mio ruolo non sposo, non sostengo la lotta a una di queste forme di ostilità rispetto ad altre: sono tutte da combattere, si diffondono soprattutto *online*, non necessariamente nella forma del razzismo biologico. Molte persone sostengono di non essere antisemite perché non concepiscono una gerarchia tra i gruppi, ma esprimono comunque pregiudizio, disprezzo, derisione. Nella piramide dell'odio dell'Anti-defamation league, potremmo dire che sono quella base che però, mano a mano, può crescere, arrivare agli insulti, alla violenza fisica, fino alla punta della piramide, che è la violenza genocidaria, e questa è una cosa che la presidente Segre ha sempre messo in evidenza.

Vorrei ricordare – lo dico molto spesso ai giovani – che la distanza emotiva dal destino degli altri, quella appunto che viene creata quando de-

ridiamo Anna Frank, scherziamo sul termine rabbino come insulto e così via, apre la strada alle discriminazioni e anche agli esiti estremi, che purtroppo nella storia abbiamo conosciuto.

Contrastare l'antisemitismo non è un privilegio accordato agli ebrei rispetto ad altri gruppi perché, per le sue peculiarità storiche, politiche, religiose e culturali rispetto ad altre forme di discriminazione e per l'immane tragedia che ne è già derivata, la lotta all'antisemitismo è – a mio parere e sicuramente anche vostro – una sfida imprescindibile nell'interesse generale di tutto il Paese, di una democrazia sana ed è un compito indispensabile per la coesione sociale e la convivenza pacifica della nostra società.

Vado a concludere con il quarto punto, che sono le proposte alle istituzioni.

Nella strategia abbiamo inteso applicare – come vi dicevo – la definizione dell'IHRA con gli esempi che vi ho fatto, con le categorie di antisemitismo vecchie e nuove di cui vi ho parlato, ma soprattutto abbiamo scritto delle indicazioni, delle raccomandazioni al mondo della scuola, al mondo della cultura, dello sport, delle religioni. Non ho il tempo di elencarvi le iniziative che stiamo avviando, come ad esempio una campagna di formazione destinata soprattutto alla magistratura, alle Forze di polizia e agli avvocati, ma anche al mondo della scuola, con linee guida per combattere l'antisemitismo, che non è esattamente come fare iniziative sulla memoria, cosa meritoria che l'Italia sta facendo da anni sicuramente più di altri Paesi europei. Qui si tratta del tipo di pregiudizio di cui vi ho parlato, che naturalmente è molto diffuso tra i giovani.

Potrei citarvi le iniziative che stiamo promuovendo nel mondo del calcio, perché anche quello purtroppo è un ambito in cui si scatena molto quest'odio. Vorrei dirvi invece le proposte e le indicazioni, in generale, che naturalmente diamo, sapendo che il Parlamento sovrano saprà come eventualmente tenerne conto e come trasformarle in proposte concrete.

Un primo punto che vorrei sottolineare è ampliare l'ambito di rilevanza penale e anche le misure sanzionatorie delle condotte di apologia del fascismo. Non è che non abbiamo un *corpus* notevole di leggi su questo aspetto (si pensi alla legge Scelba e alla legge Mancino, tutte trasferite – come sapete meglio di me – negli articoli 604-*bis* e 604-*ter* del codice penale), ma molto spesso le comunità ebraiche denunciano casi di offese, insulti, minacce che non vengono recepiti, proprio perché l'aspetto storico viene in parte dissociato da quello della situazione contemporanea.

A nostro avviso dovremmo ampliare l'ambito di rilevanza penale di comportamenti quali la propaganda attiva e diretta dei contenuti del partito fascista o nazionalsocialista: pensiamo alla produzione, diffusione e vendita di materiale propagandistico, di immagini, di *gadget*, di simboli, nonché comportamenti pubblici, come per esempio il saluto romano. Questo perché la propaganda di idee basate sulla superiorità della razza e sull'odio antiebraico è da assumersi come lesiva della dignità umana e dell'uguaglianza. Quindi, non possiamo considerare solo la mera finalità di ricostituzione del partito fascista per sanzionare un comportamento che

di per sé può costituire un incitamento all'odio ed è di per sé pericoloso per i fondamenti della convivenza sociale.

In questo senso, il secondo punto che pongo alla vostra attenzione è valutare l'eventuale ampliamento delle norme del codice penale che non coprono adeguatamente le motivazioni o le finalità di discriminazione o di odio antisemita o di pregiudizio antisemita, nel senso che dicevo prima: l'antisemitismo è cambiato, si è «evoluto» in nuove forme che non esistevano e ha una sua specificità. Non può essere caratterizzato sotto il profilo della cosiddetta razza, concetto scientificamente infondato; né dell'etnia, perché l'etnia è una comunità culturale omogenea e non è un'etnia; né della nazionalità, perché gli ebrei appartengono a svariate nazionalità; né della religione, perché gli ebrei sono colpiti in quanto tali e non per la religione professata (peraltro ci sono moltissimi ebrei laici, come in tutte le religioni). Invitiamo pertanto a ragionare su questa specificità dell'antisemitismo.

Un terzo punto che vorrei porre all'attenzione è quello del rivalutare le norme che puniscono il vilipendio alle bandiere degli Stati esteri. Esiste già una norma che lo prevede, ma a nostro parere non impedisce che nelle manifestazioni di piazza, ad esempio la bandiera d'Israele ma non solo, venga bruciata, offesa, distrutta. Si offende un Paese intero in questo modo, ma anche i simboli rappresentativi di quel popolo: penso alla Stella di Davide. Quindi inviterei a una riflessione.

Come quarto punto (forse quello che vi interessa maggiormente e su cui magari possiamo fermarci nel dibattito) invitiamo ad approvare delle proposte, anche parlamentari, che favoriscano il cambiamento di *policy* delle piattaforme *online* dei *social media*. Per quale motivo? Perché dobbiamo garantire un sistema uniforme ed efficiente di segnalazione e rimozione del linguaggio d'odio *online*.

Da tempo lavoriamo, ad esempio, con i penalisti. Qualche giorno fa ero alla Scuola superiore della magistratura, che naturalmente e giustamente, esclude il ricorso continuo delle norme penali. La denuncia certamente va fatta, ma riguarda il singolo caso, poi va in mano alla giustizia italiana, che – come sappiamo – è molto lenta, quindi trova soddisfazione forse chissà quando. Qui stiamo parlando di una prevenzione, di sanzioni amministrative: prima ancora di colpire l'odiatore che ha fatto del male (nel nostro caso stiamo parlando di antisemitismo, ma potremmo parlare di razzismo, di sessismo e di tante altre forme), dobbiamo pensare a un sistema efficiente di segnalazione e di rimozione del linguaggio d'odio. Credo ci siano già delle proposte in questo senso in Parlamento.

C'è l'esempio della Germania, un Paese che ha fatto una legge molto discussa ma che fa pensare, ed è già un modello per altri Paesi.

È chiaro che dobbiamo equilibrare la libertà di espressione (articolo 21 della Costituzione) con un principio altrettanto importante, che è l'uguaglianza dei cittadini e la loro dignità davanti alla legge.

L'*hate speech* non rientra necessariamente sempre nella sfera penale. È difficile dire quanto il disprezzo, il pregiudizio di cui vi ho parlato, diffuso, banale, sia effettivamente un incitamento alla violenza. Non riu-

sciamo a capire il legame diretto tra quei linguaggi, ma sappiamo che c'è un'ecologia del *web*, sappiamo che la propaganda che il giudice deve accertare è automaticamente espressa quando si manda qualcosa sul *web*. Quando scrivo qualcosa sui *social*, so già che sto propagandando all'infinito quel messaggio. Non sappiamo se quel messaggio poi avrà causato direttamente quell'atto di violenza il giorno dopo verso una sinagoga, ma sappiamo che costituisce sicuramente una forma d'istigazione. Ecco che allora dobbiamo ragionare su come stigmatizzare e impedire la diffusione di questo linguaggio d'odio.

Credo che questo sia un punto che interessa molto e interessa in particolare chi si occupa di antisemitismo, perché – come vi ho detto – l'antisemitismo si è trasferito nella sfera del *web*, è diventato un inquinamento terribile del linguaggio, della mentalità, della considerazione che si diffonde in modo leggero; ma questo antisemitismo apparentemente *light*, *soft*, è la base di quella piramide dell'odio che può portare agli esiti estremi che abbiamo visto nella nostra storia italiana.

PRESIDENTE. Ringrazio la professoressa Santerini per la sua relazione e dò ora la parola ai senatori che intendono intervenire.

FEDELI (PD). Desidero ringraziare la professoressa Santerini; credo che oggi ci abbia fornito approfondimenti significativi, utili a questa Commissione per poi dare, una volta completate tutte le audizioni, le indicazioni in un *report* al Parlamento per quanto dovrà fare.

Intanto voglio sottolineare che sono molto contenta che l'attuale Governo italiano abbia conferito la responsabilità di coordinatrice a lei, anche per il merito e l'impegno che aveva già dimostrato e che ci aveva anche raccontato. Credo che dobbiamo seguire molto le indicazioni che in Europa vengono date anche da questo punto di vista.

Mi soffermo su due elementi e le rivolgo anche una domanda, dottoressa, condividendo molto le questioni che ha posto anche di approfondimento in merito alla trasformazione dell'antisemitismo. Tocco un tema molto delicato e non so se lei stia facendo un lavoro di coordinamento con le diverse specialità (mi chiedo se ci sia un approfondimento anche dal punto di vista costituzionale), perché da qualche anno ho un dubbio che mi assale.

Lei sa che si era aperto un dibattito – quando il presidente Mattarella ha nominato la presidente Segre senatrice a vita – circa la possibilità di intervenire sull'articolo 3 della Costituzione in riferimento al termine razza. Ricorderemo tutti che in quella fase avevamo evitato di intervenire sulla questione perché era l'anno prima degli ottant'anni delle leggi razziali e abbiamo ricordato a tutti – anche ai costituzionalisti oltre che agli storici, nel dibattito pubblico che si era aperto in quella fase – che non volevamo che l'Italia si dimenticasse delle ragioni per cui le madri e i padri costituenti avevano scritto la parola razza nella nostra Costituzione. Lo dico perché questo mi pare un tema che, anche a fronte di

quello che adesso lei ci ha illustrato, potrebbe essere ulteriormente approfondito.

La mia domanda riguarda un aspetto molto importante di cui lei ha parlato, ovvero la specificità di questa tipologia dell'antisemitismo, anche in riferimento a quanto l'IHRA fa, approfondisce, alle definizioni che non sono così scontate anche dal punto di vista della conoscenza politico-culturale. Questa è la prima tematica.

Mi collego poi alle proposte e alle indicazioni circa il lavoro che ci viene sollecitato: sarebbe importante – se avete già istruito il lavoro – conoscere l'esito e l'impatto della legge che è stata fatta in Germania per quanto riguarda le piattaforme. Il Partito Democratico ha depositato un disegno di legge su questo tema e per noi sarebbe un rafforzamento, uno stimolo maggiore, anche in riferimento ad altri disegni di legge che altre parti politiche hanno già presentato, poiché sul tema delle piattaforme stanno emergendo secondo me una sensibilità e un'attenzione da parte di tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Avete già avuto modo di verificare l'impatto di quel provvedimento, anche per dare ulteriori elementi e indicazioni al Parlamento, che in autonomia sceglierà le forme con cui intervenire? Le chiedo quindi se avete già fatto una valutazione d'impatto e quali sono stati gli esiti, perché anche questo ci aiuterebbe.

Un ultimo elemento concerne la formazione, che è un tema centrale in questo Paese, sempre nell'ottica di prevenire; da qui l'importanza della conoscenza. Ebbene, le chiedo qual è lo strumento al quale state pensando per intervenire sulle linee guida, che sono un aspetto, ma – come lei sa – non sono sufficienti. Personalmente penso che vadano aggiunte modifiche ai libri di testo, perché la conoscenza è un elemento fondamentale su cui intervenire più in profondità. Le linee guida, in base all'autonomia scolastica (ne ho fatto l'esperienza), possono restare anche solo linee guida o indicazioni, mentre su fenomeni seri come questo a mio avviso i libri di testo devono dar conto della storia.

Un altro aspetto è la preparazione anche sui temi della conoscenza. Penso che anche l'università debba essere coinvolta; ritengo che la formazione in sé di ogni facoltà debba avere altrettanti elementi di conoscenza differenti, perché il tema della prevenzione, quindi della conoscenza, è secondo me l'elemento fondamentale che più incide sul contrasto al fenomeno. Quindi mi permetto solo di interloquire sul fatto che probabilmente, oltre alle linee guida per la scuola e per l'università, bisognerebbe forse intervenire anche con gli editori che fanno i libri di testo sia per la scuola che per l'università. Secondo me è un grande tema che andrebbe posto all'attenzione.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio la dottoressa Santerini anche per l'esaustiva relazione, che per noi è significativa per valorizzare al meglio l'oggetto della nostra indagine conoscitiva. Faccio qualche brevissima riflessione rispetto all'osservatorio ampio, importante, autorevole, da lei rappresentato.

Le chiedo se sia stato ipotizzato o se esista un unico punto di raccolta di tutti i dati sugli atti di antisemitismo e sui crimini d'odio. Potrebbe essere utile rispetto a questo effetto camaleontico che già lei ha ampiamente rappresentato, in previsione esistente o futura, ma sempre al fine di acquisire una visione quanto più completa del fenomeno e per compiere un'azione di monitoraggio coordinata, anche in vista del nostro impegno parlamentare, per calibrare al meglio la nostra azione legislativa. Si potrebbe anche ovviare a inadeguate registrazioni di dati segnalati più volte dalle autorità europee, per la maggioranza dei Paesi europei, così come stiamo verificando. Si potrebbe invitare il Dipartimento della funzione pubblica ad adottare, anche all'interno di codici di comportamento dei dipendenti pubblici, delle linee guida per garantire che la lotta all'antisemitismo sia condotta a tutti i livelli amministrativi. Lavoriamo molto a livello nazionale, ma chiaramente le declinazioni regionali e locali diventano fondamentali.

Non escludo nemmeno che analoghi interventi possano essere adottati finanche nei codici etici e nei modelli di gestione e organizzazione delle imprese, che già oggi devono tener conto dell'inserimento dell'articolo 604-*bis* del codice penale tra i reati presupposti della responsabilità amministrativa degli enti, ai sensi del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231. Non ultimo, il settore istruzione e cultura sta venendo fuori in tutta la sua importanza, soprattutto in un'ottica preventiva, per elaborare compiutamente apposite linee guida sull'antisemitismo, sulla base della definizione che lei ci ha segnalato e che chiaramente per noi rappresenta uno snodo e un punto centrale per meglio inquadrare la definizione, dal momento che l'effetto camaleontico incide sotto molteplici profili, quindi nell'esatta valutazione; questo per i docenti e per il personale scolastico di ogni ordine e grado, ma anche per un vasto piano di formazione di tutta la comunità educante, in stretta connessione con le tantissime iniziative che il nostro Paese porta avanti sulla memoria e che davvero rappresentano per noi un motivo di grande orgoglio, con il coinvolgimento di intere comunità educanti, ma soprattutto delle principali agenzie educative: penso al mondo delle famiglie con una rinnovata coscienza civica e al mondo delle scuole.

Questi sono i punti a cui noi teniamo, rappresentando lei un autorevole interlocutore e un osservatore importante anche per il prosieguo della nostra indagine.

PAVANELLI (*M5S*). Dottoressa Santerini, i dati che ci ha fornito sono molto interessanti e sicuramente costituiscono un ottimo spunto per il lavoro che andremo a fare a conclusione di queste importanti audizioni che stiamo portando avanti.

Mi riallaccio all'intervento della collega, senatrice Fedeli, nel chiederle se c'erano già dati relativi al funzionamento della legge tedesca, se possiamo già avere un quadro della situazione, per capire quanto sia efficace e se anche quella abbia delle mancanze o possa essere migliorabile.

C'è un'altra cosa che vorrei chiedere: ho letto che l'Unione europea sta lavorando anche in tal senso per mettere giù una direttiva, che ovviamente si spera poi venga recepita da tutti i Paesi; siete stati coinvolti e avete già più o meno contezza delle tempistiche di svolgimento anche di questa legge europea?

Infine, per quanto riguarda la scuola, noto che uno dei problemi è il programma scolastico: ho tre figlie adolescenti, una delle quali ha finito le superiori da pochi anni, mentre le altre due frequentano l'ultimo anno; con il programma scolastico non arrivano neppure alla Seconda guerra mondiale. Come possiamo fare perché i ragazzi capiscano cosa succede oggi, se nemmeno hanno studiato quello che è successo vent'anni fa alle Torri gemelle? Figuriamoci: nel mio piccolo, a casa cerco di dare informazioni e di educare, ma ovviamente sono un genitore (e si spera che ce ne siano tanti); se però la scuola in alcune classi addirittura non arriva nemmeno alla Prima guerra mondiale (e secondo me oggi, nel 2021, il presupposto è di arrivare ben oltre la Seconda guerra mondiale), come facciamo a insegnare alle nuove generazioni e a far loro capire cosa succede? Se mancano sessanta o settant'anni nella loro istruzione, non possono nemmeno capire veramente il mondo di oggi e cosa stiamo vivendo, i perché e i percome.

Direi pertanto di andare oltre i libri di testo, che ovviamente hanno le informazioni, perché sono le classi che non vanno avanti con il programma, cosa che non succede in altri Paesi europei, perché in Francia e in Germania, quando si finisce il ciclo scolastico, si arriva ben oltre, altrimenti in fase d'istruzione universitaria è difficile andare oltre quel periodo.

MINUTO (*FIBP-UDC*). Mi vorrei agganciare al solito discorso, che alla fine è quello più preoccupante, perché c'è un gigantesco problema di odio sui *social*, soprattutto verso le donne, che ahimè in questo periodo pandemico è peggiorato. A mio avviso, devono sparire dai *social* i cosiddetti leoni da tastiera, e lo dico non tanto per me, perché come donna comunque ogni tanto riesco a difendermi, ma a nome di tutte quelle che non hanno gli strumenti e i mezzi per difendersi. La mia richiesta è dunque che le multinazionali del *web* intervengano per stanare, punire e bloccare costoro, che tutti definiscono ormai leoni da tastiera mentre io li chiamo pecore da tastiera, perché poi spariscono appena parte la denuncia postale. Le multinazionali del *web* hanno il dovere di collaborare con le istituzioni per fornire le identità di queste persone, che devono essere buttate fuori dal *web*.

Abbiamo l'esigenza di intervenire e lo dobbiamo fare in Europa, perché purtroppo gli odiatori seriali sono un problema che investe tutto il globo e quindi la mia domanda è la seguente: cosa si intende fare per stanare queste persone, che diventano odiatori seriali, prima che spariscano dal *web*? Ripeto, bisogna che le multinazionali collaborino con le istituzioni, altrimenti non ci sarà limite all'odio sul *web*.

VERDUCCI (PD). Desidero innanzitutto ringraziare la professoressa Santerini per la sua audizione e la sua introduzione, nonché per il lavoro che sta facendo e coordinando, che è di particolare rilievo per i nostri lavori. A questo proposito, voglio ringraziare la professoressa Santerini anche per aver voluto evidenziare nei documenti del comitato che ella presiede il ruolo della Commissione antidiscriminazione all'interno della strategia nazionale che qui ci è stata presentata.

Lei ha richiamato più volte la recrudescenza del fenomeno dell'antisemitismo, la quale indubbiamente si lega, anche sulla base delle numerose audizioni che abbiamo avuto nelle scorse settimane, anche alla propagazione *online* dei discorsi discriminatori e di istigazione all'odio. Nel suo intervento lei ha rimarcato la necessità di un più forte coordinamento tra istituzioni, all'interno appunto di una strategia nazionale coordinata, perché questi fenomeni, che molto spesso hanno forme nuove – come ha evidenziato – e che vedono una recrudescenza, sono difficili anche da individuare, da classificare e quindi anche da contrastare nella loro natura, che è molteplice.

Da questo punto di vista, essendo questo appunto un compito indispensabile per il Parlamento, perché ha a che fare con la tenuta democratica, con la coesione sociale e con la convivenza pacifica di una società, penso che la strategia che state approntando sia fondamentale anche per arrivare senza dubbio in quest'ambito a un piano nazionale, oltre che europeo, contro tutte le discriminazioni. Il lavoro che si sta portando avanti contro i rigurgiti di antisemitismo, particolarmente pericolosi per la nostra democrazia, ha certamente un rilievo paradigmatico nella lotta contro ogni discriminazione, che del resto è l'oggetto della nostra Commissione, presieduta dalla senatrice Segre.

Questo lo dico fin dalla definizione che l'IHRA consegna e che voi avete il compito di attivare nel nostro Paese, ovvero l'antisemitismo come percezione che si esprime poi come odio nei confronti di una categoria, in questo caso, ma anche di tutte le categorie e di tutte le minoranze: questo tema della percezione e dello stereotipo è al fondo di tutti i discorsi di istigazione all'odio.

Voglio poi rimarcare un punto che trovo molto importante della sua relazione, perché è al centro della nostra indagine conoscitiva e delle audizioni che qui si sono succedute, ossia la necessità nel nostro ordinamento di un equilibrio forte tra la libertà d'espressione e la tutela della dignità inviolabile della persona, quindi una libertà d'espressione che si rafforza nella tutela della dignità inviolabile della persona perché, laddove invece la dovesse conculcare, impedirebbe la libertà d'espressione delle persone che appartengono ad esempio a categorie di minoranza.

Lei ha posto l'articolo 21 della nostra Costituzione nell'alveo dei diritti fondamentali, quindi dell'articolo 3 sull'eguaglianza e sulla tutela della dignità che nei lavori della Costituente nacque come fortissima reazione morale, prima ancora che politica, alle leggi razziali e razziste del 1938, che furono poi tutt'uno con la Shoah e l'Olocausto; quindi la tutela della dignità inviolabile come contrasto alla discriminazione razziale e ad

ogni forma di discriminazione, così come i nostri padri costituenti avevano molto chiaro.

Vorrei da lei un giudizio, professoressa Santerini, su un altro argomento, dato che è stata molto netta sulla richiesta di un intervento normativo che definisca i contenuti illegali (oggetto anche del Digital services act che si sta discutendo a livello europeo, prodotto dalla Commissione e che adesso il Parlamento sta esaminando). Il provvedimento rimanda ai singoli Stati membri la definizione dei contenuti illegali da contrastare perché istigano all'odio, quindi in questo senso vi è la necessità di un intervento normativo, come in Germania – lei lo ha citato – o come nel caso della Francia o del Regno Unito. Vorrei da lei un giudizio sul Digital services act per capire se ritiene che sia efficace o che invece serva una misura ulteriormente più forte, non solo perché coordinata con gli interventi nei singoli Stati membri, ma anche perché interviene sia sulle grandi piattaforme sia nei confronti di quelle più piccole, che – come sappiamo – vengono però utilizzate di più da gruppi estremisti per istigare all'odio, anche in chiave smaccatamente politica (lei ha citato il caso della retorica suprematista, così pericolosa nel contesto in cui viviamo).

PIROVANO (*L-SP-PSd'Az*). Mi riallaccio a quanto detto dalle colleghe Pavanelli e Fedeli, perché credo che la scuola sia un punto molto importante.

Confermo l'esistenza del problema di non riuscire a finire il programma, che però c'è da tanto tempo: ricordo che, anche quando io stessa andavo al liceo, non si riusciva mai a finire il programma, non nella mia classe ma anche in quelle dei miei compagni e in quelle che sono venute dopo. Ho bellissimi ricordi della scuola quando si parlava degli antichi egizi, ma non ho ricordi di studio approfondito della Seconda guerra mondiale e quello che so – in parte anche sulla Prima – non viene dalla scuola, perché solitamente si arriva a quel punto molto di fretta (vedo che me lo conferma, avendo figli). Il problema è da quando sta andando avanti questo buco formativo: sarebbe interessante capire, in base alle indagini che fate, l'età delle persone che hanno più tendenza all'antisemitismo nelle sue varie forme.

È vero che, quando il problema è presente, ovviamente bisogna pensare ad arginare il fenomeno e limitare i danni, quindi alla parte sanzionatoria, a livello penale, amministrativo o quant'altro, ma la gravità della situazione che si sta sviluppando, non solo purtroppo per quanto riguarda la questione dell'antisemitismo ma per tantissimi aspetti della vita pubblica, fino ad arrivare all'attualità di questi giorni con la questione delle violenze della parte no vax e di tutta la parte complottista, rivela che c'è un sottofondo di grandissima ignoranza, nel senso che non si conoscono determinate dinamiche storiche perché c'è un buco d'informazioni dell'ultimo secolo di storia, che potrebbe far capire invece la realtà alle persone che hanno meno mezzi e in famiglia non affrontano determinati discorsi. Mia mamma mi ha sempre sensibilizzato su certe tematiche fin

da piccola, ma non tutti hanno questa fortuna: il rispetto per l'essere umano vale per tutti, ebrei, stranieri, persone malate o disabili.

Il problema di base è il doppio binario su cui secondo me dovremmo lavorare, che poi è quello che abbiamo detto anche all'inizio, quando è stata creata questa Commissione: vi è una parte importante da dedicare all'educazione, che non sia però la solita frase fatta; bisogna rivedere non solo i libri di testo – come giustamente diceva la senatrice Fedeli – ma il modo in cui viene strutturato il programma di storia all'interno delle scuole a partire dalla più giovane età.

Secondo me, è veramente un punto fondamentale la modalità di gestione, a livello sanzionatorio, del grosso problema dei *social*: è evidente a tutti che la situazione sta sfuggendo di mano (sul fatto di essere più rigidi o più liberali si può essere d'accordo o meno, ognuno ha il suo punto di vista, però la situazione sta degenerando); è ovvio che prima o poi bisognerà mettere regole e non aspettarsi che sia il gestore della piattaforma da solo a stabilire cosa un utente può fare o meno. Vi è anche il problema dell'identità perché, fin quando non si avrà la certezza che chi parla corrisponde a un nome, un cognome e un indirizzo, sarà anche difficile poi andare a risolvere il fenomeno.

SANTERINI. Signora presidente Segre, ringrazio lei e tutti i senatori e le senatrici per le domande molto interessanti.

Parto dal quadro più ampio sul bilanciamento tra i due valori, libertà d'espressione e dignità e uguaglianza, per ribadire che l'antisemitismo ha elementi in comune con tutte le altre forme di discriminazione e di razzismo e una sua specificità. Quindi dobbiamo affrontare un fenomeno che, da un lato, è storicamente diverso, perché ha delle caratteristiche di odio che alcuni studiosi definiscono di tipo demonologico, nel senso che agli ebrei vengono attribuite caratteristiche pro e contro di tutti i tipi (sono troppo ricchi e troppo poveri, troppo italiani e troppo stranieri, troppo di sinistra e troppo di destra); insomma, sono il nemico per eccellenza, quindi si tratta evidentemente di una proiezione fantasmatica, cui però l'essere umano propende; ci sono allora delle caratteristiche specifiche, ma allo stesso tempo va inquadrato nelle norme per tutti i tipi di discriminazioni, che colpiscono l'uguaglianza dei cittadini, quindi è chiaramente una battaglia che facciamo accanto a quella del razzismo e del sessismo, ma in questa forma molto particolare.

Come vi dicevo, oggi chi esprime avversione e ostilità verso il mondo ebraico non si sente antisemita, nella maggior parte dei casi, perché non esprime una teoria scientifica d'inferiorità della razza biologica e così via, dato che siamo stati vaccinati – è giusto usare questo termine – dalla Seconda guerra mondiale e dalla Shoah e abbiamo detto «mai più». Almeno la nostra generazione – ma speriamo di trasmetterlo alle successive – ripete «mai più», perché non vuole mai più vedere questo aspetto e questo modo di concepire gli altri come fossero un gruppo inferiore e così via.

Fin qui ho richiamato un discorso del senatore Verducci, ma c'era anche l'aspetto del termine razza in Costituzione, che ha richiamato la senatrice Fedeli. Da un lato, so benissimo che il termine razza è esplosivo e che scientificamente – come dicono i genetisti – è non operatorio; vuol dire che non è operatorio per gli esseri umani. Ma vale per gli animali, perché evidentemente si sono create delle razze nel corso del tempo; forse avremmo potuto avere delle razze anche tra gli esseri umani, ma semplicemente da milioni e milioni di anni ci siamo incrociati, quindi non sono mai esistite.

Devo però richiamare il fatto che i costituenti, quando hanno scritto in Costituzione la parola razza, erano ben consapevoli già allora che non esisteva. Non avevano i dati sul DNA, ma non l'hanno scritta credendoci, attenzione: l'hanno scritta per impedire che il criterio razza potesse essere valido e operativo per l'oggi. Non sono così convinta che si debba toccare la Costituzione, da questo punto di vista. Dovremmo invece stare molto attenti – e qui appoggio anche la richiesta della senatrice Segre – all'uso della parola razza in tutte le normative successive: lì è ingiustificabile. Quanto alle normative amministrative, è stata fatta una ricerca da un grande giornale italiano di tutti i provvedimenti in cui ancora oggi esiste la parola razza. Ecco, lì dobbiamo emendare assolutamente.

Andiamo però al tema che vi interessa molto di più: l'antisemitismo *online* e cosa fare; mi è stato chiesto anche sul Digital services act. Abbiamo una situazione tale per cui si è rimandato ai singoli Paesi di legiferare in materia, che evidentemente ha diversi livelli e dev'essere trattata a livello naturalmente statale ma anche di Comunità europea, che finora è stata il portabandiera di una politica di fermezza rispetto alle piattaforme, che l'America non aveva voluto scegliere. L'Europa quindi ha scelto un approccio che non è quello americano, che – come sapete – è per il *free speech* a oltranza. Per buoni motivi all'inizio, che forse sono meno buoni ora, in America si combatte molto meno, anche perché le piattaforme hanno uno strapotere economico, sono delle multinazionali che hanno un bilancio equivalente a quello di più Stati.

L'Europa ha costituito un elemento di fermezza. In che modo? All'inizio ha scelto la strada dell'autoregolamentazione: ha fatto un codice di condotta e ha chiamato tutti (Facebook, Twitter, Google, TikTok e Instagram) invitandoli ad autoregolarsi; peccato che questa iniziativa – che ho seguito – non abbia avuto un grande effetto. Per quale motivo? Perché si sono stabiliti canali di segnalazione dei contenuti d'odio a queste piattaforme e sono stati scelti per ogni Paese alcuni enti, che hanno mandato le segnalazioni. Naturalmente le grandi piattaforme cos'hanno fatto? Le segnalazioni che arrivavano da questo canale le hanno subito accolte, rimuovendo al 95 per cento. Un grande successo, direte voi; peccato che le segnalazioni che arrivavano erano qualche migliaio, quindi era chiaramente una specie di nicchia formale in cui non abbiamo ottenuto veri risultati; era un esperimento. Le piattaforme hanno dimostrato che avrebbero potuto rimuovere i contenuti, ma erano talmente pochi che era molto facile farlo. Normalmente cosa vi rispondono le piattaforme? Lo so perché

le consultiamo: che è troppo, che è come pescare l'acqua con il cucchiaino nel mare, che l'algoritmo si sbaglia e non ce la fa a individuare tutto il discorso d'odio. Molto vero tutto ciò, peccato che le piattaforme a mio parere finora non hanno dimostrato una vera intenzione di investire economicamente nell'individuazione dell'*hate speech* a livello manuale e umano, visto che ancora non abbiamo algoritmi che ci permettano di riconoscere se il discorso d'odio sia un incitamento all'odio (brucerei tutti nel forno) o una critica all'incitamento all'odio (voi siete quelli che brucereste tutti nel forno). Non importa; la piattaforma può investire molto di più in moderatori che intervengano manualmente, per così dire, ma non viene fatto.

Andando al suo impatto, la legge tedesca per la tutela dei diritti sui social network (NetzDG) ha stabilito che i contenuti segnalati vadano rimossi entro ventiquattr'ore, altrimenti si arriva a multe da 5 milioni fino a un massimo di 50 milioni di euro (un buon deterrente). A noi risulta che l'impatto sia stato positivo, nonostante le critiche di chi dice che questo vuol dire mettere il bavaglio al *web*. Non è così; si è dimostrato che non vi sono state censure, se non in rari casi di errore, perché è stato previsto anche un meccanismo di reclamo per cui, se si viene censurati per sbaglio, si può reclamare. Non abbiamo avuto casi patenti di censura, ma abbiamo avuto un fortissimo investimento di Facebook e altri guarda caso in impiegati moderatori (ecco che forse una soluzione ce l'abbiamo, se si apre il portafoglio) con una certa diminuzione del discorso d'odio, che però non vi posso assolutamente accreditare come un dato, perché è impossibile fare una valutazione in questo momento.

La Germania è anche tornata sul NetzDG, ma per incrementare la vigilanza; ha addirittura stabilito una nuova legge – quella dell'obbligo di denuncia alle autorità dei crimini d'odio di tipo estremista – che è ancora in valutazione, quindi sta tornando sul fatto che le piattaforme hanno costituito la base del collegamento tra estremisti, soprattutto violenti. Stiamo dimenticando che l'ISIS si è accreditato sul *web*: abbiamo lasciato fare la propaganda estremista violenta islamista dell'ISIS e del Daesh (non di al Qaeda, che non lavorava così, perché non voleva il *web*); gli abbiamo lasciato fare propaganda sul *web*. Le stragi nelle sinagoghe e anche nelle moschee le hanno fatte signori che avevano usato i *social* e così continuano a fare: è chiaro allora che gli Stati – e questa è la risposta – debbano trarre un'esperienza da questo tipo di eventi e creare un fronte europeo che abbia una maggiore possibilità di manovra con le piattaforme.

A riprova di quello che vi sto dicendo, voglio solo farvi l'esempio della ricerca di una ONG inglese molto accreditata, Center for countering digital hate (CCDH), del giugno 2021, pochi mesi fa, che ha registrato 714 *post* da Facebook, Instagram, Twitter, YouTube e TikTok recanti contenuti antisemiti molto gravi che violavano le *policy* delle piattaforme, quindi andavano rimossi, che erano stati visti sette milioni di volte. Sapete quanti di questi erano stati rimossi? Facebook ne aveva rimosso il 16 per cento (cioè aveva tranquillamente lasciato andare *online* l'84 per cento di contenuti antisemiti gravi segnalati); YouTube ha risposto al 20 per cento

delle segnalazioni; Instagram al 13 per cento. Vi ho fatto l'esempio del canale europeo, che è privilegiato e va avanti, ma è limitatissimo; il singolo cittadino e la singola associazione che segnalano un insulto grave, una diffamazione o un attacco discriminatorio che normalmente sarebbe punito dalla legge, li vedono rimanere indisturbati nell'85 per cento dei casi (giugno 2020-2021). Mi sembrano dati che ci incoraggiano non a essere i censori della Rete, ma ad essere attenti a quello che viene punito.

Ringrazio il senatore Urraro per il tema dei dati, molto importante, che non avevo fatto in tempo a trattare. Noi abbiamo un problema di raccolta dati per vari motivi: in parte purtroppo lo abbiamo a livello dei crimini d'odio, perché vi è ancora un sistema che non ci permette di distinguere al loro interno cosa è xenofobia, cosa antisemitismo e cosa è altro; ma abbiamo anche il problema – come giustamente diceva – di un centro unico che raccolga le agenzie che in questo momento sono le agenzie di segnalazione dati, ossia l'OSCAD (il centro del Ministero dell'interno che si occupa di antidiscriminazione), l'UNAR (alla Presidenza del Consiglio) e il CDEC (le comunità ebraiche). Questi enti collaborano tra di loro ma non abbiamo una centrale unica, quindi il problema dati è esattamente uno degli inviti che abbiamo fatto nella nostra strategia e l'abbiamo indicato.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, sono molto d'accordo sul fatto che dovremmo aprire una riflessione sui codici deontologici delle nostre università, prima che esse diventino un luogo di *cancel culture*, dove non può parlare quello o quell'altro, come un filoisraeliano; prima che si esprimano queste di forme di antisemitismo (là dove ci sono determinate condizioni; ripeto, non tutto l'odio contro Israele è antisemitismo) dobbiamo intervenire nella pubblica amministrazione e nella formazione degli insegnanti.

Di questo finora avevano parlato i senatori Fedeli, Minuto, Pirovano e Verducci; sulla scuola invece sono intervenute soprattutto le senatrici Pavanelli, Pirovano e Fedeli. Sono molto d'accordo con tutto: quanto alla storia contemporanea, siamo in un ritardo enorme; non si tratta soltanto del fatto che non si arriva a finire il programma, ma abbiamo dato uno spazio enorme alla storia greca e, prima ancora, a quella pre-greco-romana. Questo è un intervento che occorre fare con una spinta forte a livello parlamentare, ma anche ministeriale.

Non posso che essere d'accordo sul perorare il fatto che non è possibile – e qui parliamo dei libri di testo – che gli ebrei compaiano all'inizio, quando si parla del popolo ebraico, ci sia poi a volte un cenno vaghissimo sulla creazione dei quartieri ebraici e dei ghetti e poi si passi alla Shoah. Vi invito a visitare le meravigliose mostre al Museo di Ferrara sulla presenza degli ebrei italiani da sempre nel Sud Italia per vedere quanto appunto la storia ebraica sia mischiata con quella del nostro Paese, per cui va conosciuta non solo in questi due momenti topici all'inizio e nell'Olocausto. Vi è poi un lavoro che stanno facendo la Conferenza episcopale italiana e l'Unione delle comunità ebraiche italiane sui libri di testo di religione.

Avete citato la formazione degli insegnanti. Sono più che d'accordo; le linee guida che stiamo elaborando con il Ministero, che però non sono ancora pronte, hanno come scopo proprio la formazione degli insegnanti, i quali loro stessi hanno dei pregiudizi. Quindi spesso, prima di insegnare ai ragazzi, occorre che ci sia un'apertura culturale degli insegnanti stessi.

Noi siamo disponibilissimi (il mio ufficio; in pratica io) a lavorare, a partire dalla definizione dell'IHRA, sulle nuove forme di antisemitismo e a ragionare insieme su questi aspetti di pregiudizio e di chiusura mentale, considerando che non è soltanto sul piano cognitivo e culturale che potremo agire; non soltanto sapendo delle cose, ma dobbiamo agire con aspetti emotivi.

Avete citato la pandemia, durante la quale è esploso l'antisemitismo, perché alla fine il mondo ebraico era quello che aveva prodotto il virus o al contrario il virus esisteva già ma gli ebrei non se lo sono preso oppure si sono tenuti i vaccini. Tutto e il contrario di tutto caratterizza l'antisemitismo: la contraddizione interna di questa mitologia dice quanto sia totalmente inventata, però è qualcosa cui la mente umana propende; nei momenti di crisi economica e sociale abbiamo «bisogno» di un nemico esterno.

Termino dicendo che ci preoccupa la gente normale (la casalinga, il ragazzo, il lavoratore), ma ci preoccupano anche le centrali che manipolano queste emozioni; questo è il vero problema. Abbiamo non soltanto la gente comune che aderisce, ma anche sobillatori d'odio (sull'antisemitismo, sul razzismo e su altre cose): abbiamo qualcuno che scatena delle emozioni negative, invece di creare coesione sociale, convivenza e pace nella popolazione. È qui che dobbiamo effettivamente svolgere un lavoro da un lato di ecologia della società e del *web*, dall'altra di prevenzione ma anche di repressione dove necessario.

PRESIDENTE: Ringrazio la professoressa Santerini per il contributo fornito ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,25.